

→ **Il segretario Pdl** si opporrà alle modifiche e annuncia il varo entro l'estate

→ **Separazione** più netta con la Lega. Per Bossi «è una controriforma»

Alfano si inchioda alla riforma dell'art. 18 «Non la cambieremo»

Il segretario Pdl esclude modifiche alla norma sull'articolo 18; cresce il distacco dalla Lega, ma spera di approfittare in campagna elettorale delle difficoltà del Pd. La Russa protesta: il governo doveva fare un decreto.

CLAUDIA FUSANI

Ora che la palla avvelenata «riforma del lavoro» è stata lanciata in Parlamento con la forma del disegno di legge, il Pdl intravede ottime occasioni di riscossa e di identità. Anche se questo significa portare a compimento il distacco definitivo dalla Lega che invece critica Monti e la riforma (Bossi: «È una controriforma»). Lega che ieri ha dato il via libera a Tosi per una sua personale lista civica a Verona, senza accordi con il Pdl.

Il segretario Pdl Angelino Alfano dice no a modifiche sull'articolo 18 «perché altrimenti saremo noi a chiedere altre modifiche su decisioni che non ci stanno bene». E in cerca di quel «quid», detto anche carisma, di cui Berlusconi lo vede invece difettoso, ingaggia prove di muscoli, una dopo l'altra dopo quella del niet due settimane fa al summit con Monti. E annuncia convinto: «Il Pdl è impegnato per un varo della riforma del lavoro entro l'estate».

LA RUSSA RECLAMA IL DECRETO

Impegni, però, ritenuti non sufficienti in via dell'Umiltà se il coordinatore Ignazio La Russa supera a destra il segretario e pone l'aut aut: «È molto grave che il governo abbia deciso di procedere con un disegno di legge anziché con un decreto. Tutto ciò rischia di creare squilibri politici e di modificare in peggio il risultato ottenuto su una riforma così importante».

La scelta di Monti di approvare

un disegno di legge «salvo intese» da affidare al Parlamento, oltre a superare uno schema di concertazione tra le parti probabilmente vecchio, in questo momento rimette in gioco e in moto la politica.

La scena è chiara, e non ha bisogno di tanti retroscena. Il Pdl si è ritrovato un assist non da poco grazie alla riforma dell'articolo 18, una bomba lanciata tra le gambe del Pd in piena campagna elettorale per le amministrative che si profilano una débacle per il centro destra. «Abbiamo innescato una bomba ad orologeria den-

Verso il voto a Verona Il Carroccio ha dato il via libera alla lista Tosi, niente accordi con Pdl

tro il campo del Pd» ha ammesso il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto. Una bella mano d'aiuto l'ha data anche Monti. E a questo punto sarebbe stupefacente non sfruttarla. Alfano ha deciso, ma forse non poteva fare diversamente, di giocare tre tempi di una stessa partita: la sua sopravvivenza alla guida di un moderno centrodestra. In questa chiave va letto il protagonismo degli ultimi giorni. Due giorni fa lo stop ai presunti «veti del Pd che andrebbero a snaturare la norma». E che importa della Cgil e se Bersani vuole una riforma su misura, «vinca prima le elezioni». Ieri il segretario ha elogiato il governo («ha raggiunto un punto di equilibrio»), dettato i tempi di approvazione della riforma («entro l'estate») e ha avvertito Bersani: «Le modifiche in Parlamento non potranno essere di un colore solo».

Fin qui la linea del segretario. Che, volontariamente o meno, mette a nudo, isolandole, le cosiddette estreme della vecchia alleanza. Da una parte ci sono gli ex An – quella ventina che

a ogni fiducia fanno mancare il loro voto – guidati da La Russa il quale chiede a Berlusconi e a Alfano di convocare l'ufficio di presidenza del Pdl per criticare la scelta del governo di affidarsi allo strumento disegno di legge. Dall'altra c'è la Lega vissuta dalla parte moderata del Pdl come un peso (come gli ex An, del resto) ma su cui invece Berlusconi dice di puntare ancora.

Così, se via Bellerio dà il disco verde a Tosi, il bossiano Reguzzoni butta la palla di nuovo oltre la rete. «Perché tra noi e il Pdl è una partita a tennis, uno dice, l'altro rilancia». Reguzzoni non ha escluso «il dialogo a livello locale su singole realtà». Mentre Alfano finge di celiare sull'ipotesi di «un'alleanza con la leadership di Casini». «Dibattito noioso», dice il segretario. Ma la domanda si fa ricorrente. Il tema, anche. ❖



IL CORSIVO

Cristoforo Boni

LA FIOM A POMIGLIANO? DEVONO CADERE MILIARDI DI ASTEROIDI

È più facile, ma molto più facile, vincere al SuperEnalotto che credere a Sergio Marchionne quando giura che non ci sono state discriminazioni sindacali nelle assunzioni a Pomigliano. Del resto, la Fiat assicurava che anche i tre licenziamenti a Melfi fossero giustificati, mentre invece la sentenza del giudice è stata durissima: «Misure adottate per liberarsi di

sindacalisti».

A Pomigliano, prima ancora dei magistrati, è la matematica che condanna Marchionne. Nella fabbrica erano occupati poco meno di cinquemila lavoratori prima che la Fiat decidesse di mandare tutti in cassa integrazione. Di quei cinquemila 700 erano iscritti alla Fiom. Ora, guarda caso, dei 2060 assunti dalla New.co. (la nuova società